



Rivista
di letture
e letterature
per ragazzi

SPECIALE **MuSEd**

IL MUSEO DELLA SCUOLA
E DELL'EDUCAZIONE "MAURO LAENG"
DELL'UNIVERSITÀ ROMA TRE



N. 77/2018
luglio/settembre
Anno XX



Copertina di
Duilio Cambellotti, *I buoi*, 1914, part.

Il Pepeverde

N. 77/2018 luglio/settembre
Anno XX

Rivista di letture e letterature per ragazzi

Fondata nel 1999 da Bruno Cicconi,
Alessandro Compagno,
Ermanno Detti,
Antonio Leoni.

Direttore responsabile
Ermanno Detti

Comitato Scientifico
Massimo Baldacci, Silvia Blezza,
Fabio Bocci, Lorenzo Cantatore,
Franco Frabboni, Donatella Lombello, Gianna Mar-
rone, Juan Mata Anaya,
Giovanni Solimine, Jack Zipes.

Comitato di Direzione
Luigia Acciaroli, Giuseppe Assandri,
Silvia Blezza Picherle, Francesca Califano, Walter
Canini, Lorenzo Cantatore,
Paolo Carnevale, Rosanna Cofone,
Alessandro Compagno,
Valentina De Propriis, Franca De Sio,
Ermanno Detti, Laura Detti,
Gaetano D'Onofrio, Lilianna Dozza,
Giuseppe Fiori, Franco Frabboni,
Loredana Genua, Gioacchino Giammaria, «Leg-
gere per...» di Napoli (Silvia Campanile, Annama-
ria Lovo, Maria Rosaria Musella, Paola Parlato),
Carla Marotta, Gianna Marrone, Tiziana Mascia,
Raimonda Morani, Marco Pellitteri, Maria Luisa
Salvadori, Miria Savioli, Claudia Sonego, Clelia Tol-
lot, Luciano Vagaggini, Tito Vezio Viola.

Redazione
Valentina De Propriis, Loredana Genua, Gianna
Marrone, Paola Parlato, Luciano Vagaggini

Redazione, amministrazione e abbonamenti:
«Centro di Ricerca e Documentazione Il Pepe-
verde», via Periegete, 2 - 00176 Roma (RM),
e-mail: info@ilpepeverde.it
<http://www.ilpepeverde.it>

Rivista periodica. Un numero € 12,00 Italia;
€ 15 Estero. Arretrati in versione e-book € 5
sul sito www.edizioni.ilpepeverde.it

Abbonamento a quattro numeri:
€ 45 Italia, € 60 Estero
Abbonamento sostenitore da € 100

Come abbonarsi:
sul sito www.edizioni.ilpepeverde.it
con carte di credito
con bonifico bancario

IBAN: **IT9410832703251000000001649**
intestato a: «Centro di Ricerca e Documentazione
Il Pepeverde», via Periegete, 2 - 00176 Roma (RM),
con c.c.p. n. 84072511
intestato a: «Centro di Ricerca e Documentazione
Il Pepeverde», via Periegete, 2 - 00176 Roma (RM).

Impaginazione: Vagadesign
Stampa: Tipolitografia CSR, via di Salone 131 - Roma.

© Riproduzione anche parziale vietata

INDICE

SPECIALI MUSEd IL MUSEO DELLA SCUOLA E DELL'EDUCAZIONE DI ROMA TRE



UNA GUIDA PER IL MUSEd di Francesca Borruso e Lorenzo Cantatore, p. 4

IL MUSEd DA UN SECOLO ALL'ALTRO, TRA MEMORIA E FUTURO. CENNI STORICI
di Alessandro Sanzo, p. 6

L'ARCHIVIO DELLE SCUOLE PER I CONTADINI di Giovanna Alatri, p. 10

L'EDILIZIA SCOLASTICA RURALE E LA "CASA DELLA SCUOLA"
di Francesca Gagliardo, p. 14

IL BANCO CHE VERRÀ
di Ornella Martini, p. 18

LE OPERE DI DUILIO CABELLOTTI AL MUSEd
di Stefano Mastandrea e Lara Ottocento, p. 22

IL "VATE" DELLA PEDAGOGIA ITALIANA E IL SUO ARCHIVIO
di Lorenzo Cantatore, p. 25

**LA SCUOLA ITALIANA RACCONTATA ATTRAVERSO I QUADERNI DI SCUOLA.
L'ARCHIVIO DIDATTICO LOMBARDO RADICE**
di Francesca Borruso, p. 28

IL FONDO MARIO ALIGHIERO MANACORDA
di Carmela Covato e Chiara Meta, p. 32

**PER LA CULTURA MAGISTRALE.
CATALOGO ARMANDO ARMANDO E CARTE VIVE DI MAESTRI E MAESTRE**
di Elena Zizioli, p. 35

I FONDI ALBINO BERNARDINI E MARCELLO ARGILLI di Ermanno Detti, p. 38

L'ANGOLO DI MARIA MONTESSORI di Luisella Dal Pra, p. 42

C'ERANO TANTE ROSE... IL LIBRO DI LETTURA PER LA SCUOLA PRIMARIA
di Paola Parlato, p. 44

**L'ALBERO DI PINOCCHIO AL MUSEd.
UN VIAGGIO NARRANTE TRA SEDUZIONE E STUPORE** di Maura Di Giacinto, p. 46

GLI OGGETTI E I PERCORSI MUSEALI di Filippo Sapuppo, p. 49

THE LAST WHOLE EARTH CATALOG
di Lavinia Bianchi, Alberto Quagliata e Fabiola Scollo, p. 51

**IL RUOLO DEI MUSEI UNIVERSITARI NELLA DIDATTICA BASATA
SULL'OBJECT BASED LEARNING** di Antonella Poce, p. 53

SCHEDE E STRUMENTI

IL GRILLO PARLANTE L'ERA DELLE SELF-STATISTICS di Giovanni Solimine, p. 70

I fondi Albino Bernardini e Marcello Argilli

di Ermanno Detti

Il Museo della Scuola e dell'Educazione "Mauro Laeng" di Roma Tre ha acquisito nelle ultime settimane i fondi archivistici di due grandi autori, Albino Bernardini (Siniscola 1917 - Bagni di Tivoli 2015) e Marcello Argilli (Roma 1926 - 2014). Il primo è noto come maestro delle borgate romane e per il suo libro *Un anno a Pietralata* (da cui il film *Diario di un maestro*, di Vittorio De Seta, 1973), il secondo come scrittore a tutto tondo ma che, amico e collaboratore di Gianni Rodari, ha dedicato fin dagli anni Cinquanta molta attenzione ai ragazzi per i quali ha diretto giornali e ha scritto molti libri.

I consistenti fondi contengono, oltre alla produzione libraria degli autori, giornali, manoscritti, lettere, fumetti, disegni dei bambini, strumenti didattici ecc. I materiali sono in fase di catalogazione e a breve saranno a disposizione di studenti e studiosi.

Albino Bernardini, il maestro di Pietralata

Di Albino Bernardini va detto subito che il suo più grande merito è quello di aver creato uno straordinario nuovo metodo di insegnamento e occorrerà, ora che il corpus della sua produzione è raccolto, approfondirlo analiticamente e metterne in luce il suo valore. Se è vero, come è vero, che egli riuscì a recuperare alla scuola e alla cultura ragazzi disinteressati e distratti, orientati più al furto e alla subcultura delle borgate me-



Albino Bernardini (1917-2015) con i suoi ragazzi.

tropolitane che alla cultura del leggere e dello scrivere, occorre aggiungere che Bernardini fece tutto ciò in modo straordinario: ragazzi che magari si iscrivevano regolarmente, e poi si assentavano per tutto l'anno (si ripresentavano in genere nell'autunno successivo per qualche giorno e poi scomparivano di nuovo), venivano coinvolti nelle attività scolastiche e trovavano nella comunità classe elementi di coesione, come l'amicizia, la solidarietà e l'interesse che li teneva lontani dalla strada e li faceva sentire a loro agio grazie alla sana accoglienza della classe. Straordinario anche il suo rapporto con le famiglie, spesso disgregate e devianti, che non di rado vivevano di prostituzione, di furti o di contrabbando ed erano avvezze al

carcere e al riformatorio, ma che erano pronte a mostrarsi accoglienti quando Bernardini si presentava nelle loro case semplicemente per dire che lui voleva lavorare per il bene e per il futuro dei figli.

Il nostro maestro non mostrò in apparenza interesse per le grandi elaborazioni teoriche. Tuttavia aveva i suoi riferimenti culturali che erano quelli – è lui stesso a dichiararlo in varie interviste – dei grandi della pedagogia moderna, da Makarenko a Dewey, da Montessori a Freinet, da Cousinet a Claparède, fino a Ferrière e Decroly.

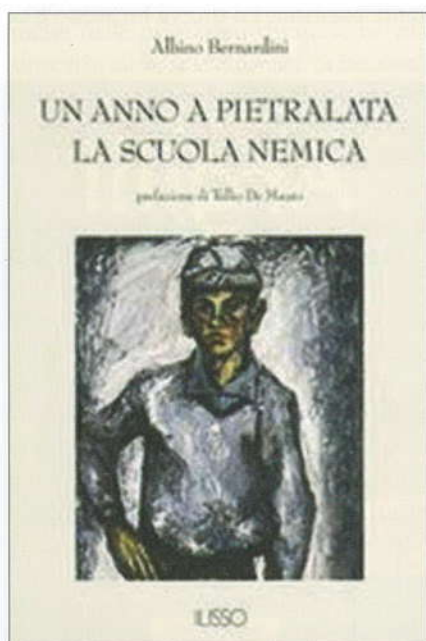
Aderì, senza una frequenza molto attiva, al Movimento di Cooperazione Educativa (Mce), ebbe rapporti con Mario Lodi, era ammiratore di don Milani e con la sua classe intratteneva una corrispondenza con quella di un altro maestro dell'Mce, Bruno Ciari.

Il rapporto tra le elaborazioni della pedagogia e certi contesti problematici meriterebbe ancora oggi – anzi soprattutto oggi che certe iniziative dei nostri grandi maestri sembrano sepolte in cantina – un attento approfondimento. Bernardini è uomo colto ed eclettico, che vede però spesso i suoi studi infrangersi contro una realtà dura e talvolta difficile da comprendere, una realtà inesplorata dalla pedagogia ufficiale e dalle istituzioni. Una realtà, come dire, sommersa

da un contingente spesso disperato dei protagonisti ma dalle quale è possibile risalire, forse proprio grazie a certi principi. Egli deve infatti confrontare le varie teorie pedagogiche con situazioni particolari: i suoi alunni non sono come quelli di Vho di Piadena di Mario Lodi provenienti da piccoli centri rurali, e nemmeno come quelli di scuole di quartieri cittadini più o meno normali dove hanno insegnato Alberto Manzi e Maria Luisa Bigiaretti, non sono montanari come quelli di don Milani. Tutte esperienze ben note al nostro maestro. Ma nelle borgate romane in cui Bernardini insegna la vita è dura, è quella narrata da Pasolini in *Ragazzi di vita*, e il maestro ha qui un ruolo difficile anche per le classi numerose, dove è impossibile costruire ambiziosi progetti pedagogici e didattici.

Bernardini deve in primo luogo creare attorno a sé un'atmosfera di consenso e di fiducia, nelle famiglie e soprattutto negli alunni. Non mostrando abilità speciali, non ostentando grandi idee o difficili riferimenti a una cultura astratta e lontana, ma mettendosi prima di tutto a disposizione con buon senso e umanità.

Stima e fiducia, dunque, prima di tutto, e qualche volta le solide teorie su cui si era formato sembrano vacillare o disgregarsi. Senza stima in una borgata,



Marcello Argilli (1926-2014).

dove alla fin fine esiste una forma di comunità, si rischia di essere estromessi, com'era capitato ad altri maestri prima di lui. E allora in alcuni momenti mette da parte le sue tecniche, ascolta gli alunni e incontra i genitori quando è possibile. Uomo equilibrato – chi scrive lo ricorda soprattutto per la sua pacatezza, per il suo parlare semplice e per la sua capacità di saper infondere negli altri un senso di ottimismo, di speranza per un futuro migliore nel quale credeva fermamente – ecco come racconta il suo uovo di Colombo per accogliere i ragazzi nella scuola: “Per conquistare la fiducia dei ragazzi bisogna starci insieme, parlare con loro di tutto, ascoltarli a lungo mentre raccontano cose importanti e anche quando le cose che dicono ci sembrano di minor conto. Bisogna ascoltare e cercare di capire. Senza giudicare e senza mentire. Man mano la comunicazione si scioglie e si crea la fiducia”.

E la disciplina? È difficile in un'aula stretta (le istituzioni non hanno mai mostrato grandi preoccupazioni per le scuole di borgata), con alunni che in famiglia conoscono la repressione, spesso anche fisica. Certo il maestro potrebbe avere strumenti repressivi, ci sono i voti, le minacce di bocciature, la competizione... Ma tutto questo può portare davvero qualche risultato? Bernardini ha ben chiaro che nelle borgate il problema della disciplina ha fatto scappare

non solo gli insegnanti, ma, peggio, anche gli alunni. Allora ecco il suo metodo: nessuna minaccia di bocciatura, ma solo un obiettivo molto semplice: studiare insieme, aiutandosi a vicenda, imparare insieme senza competizione, senza voti, senza sette in condotta, ogni minaccia va dimenticata e la severità va esercitata insieme alla serietà e all'impegno. Scrive: “Io non credo nel sette in condotta, credo nel rapporto che si stabilisce tra gli alunni e il maestro o il professore. Il brutto voto inasprisce gli animi e impoverisce la volontà di fare meglio. Non risolve niente. Non ho mai pensato alla disciplina come al risultato di un'imposizione”.

Bernardini impegna tutte le sue forze, la sua umanità e la sua cultura insieme. Se un alunno non frequenta si informa, lo cerca a casa, tenta di recuperarlo. Se c'è un problema familiare mostra la sua disponibilità, offre la sua comprensione e le migliori parole; si interessa anche per risolvere un problema del quartiere, entra insomma nella vita e nell'ambiente dei suoi allievi e li accetta per aiutarli a crescere. E gli alunni, con il tempo, imparano a stimarlo e seguono con interesse le attività didattiche che il maestro propone: il giornalino e il testo libero naturalmente, ma anche le ricerche sul quartiere, le attività creative, la lettura dei libri della biblioteca di classe. Alla base del lavoro in classe c'è il lavoro di gruppo, dove il più bravo è va-

lorizzato se può aiutare il meno bravo, se il più disciplinato riesce a far capire agli altri il rispetto delle regole. Tutto l'opposto di chi ancora oggi pensa alla scuola azienda!

I mezzi sono quelli che sono, pochi sono gli spazi e i tempi, ma tanta è la volontà e l'impegno che il maestro di Pietralata – così era chiamato dopo il successo del suo libro – mette nel suo lavoro. E il bello è che riesce sempre, alla fine, dopo tanti tentativi e ripetuti insuccessi, a ottenere i risultati: la formazione di ragazzi seri e responsabili, di cittadini colti e onesti. Tutti o quasi tutti si salvano,

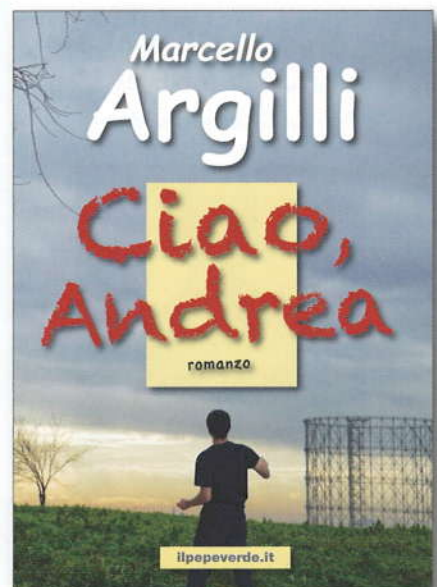
intraprenderanno un lavoro o proseguiranno gli studi.

Ricordando la sua esperienza, Bernardini si rammarica che ai suoi tempi non fosse stato possibile applicare alla didattica molte risorse delle nuove tecnologie. Dice in un'intervista di quando è ormai in pensione: "Oggi c'è il computer. Quando ho smesso di insegnare non era ancora entrato nella scuola e mi dispiace di non aver avuto la fortuna di usarlo".

Un invito ai nuovi maestri. Anche se ovviamente bisognerà scavare un po' di più per mettere a fuoco alcuni aspetti, quasi "misteri", del suo metodo.

Marcello Argilli, l'uomo dai mille volti

Il corpus consistente delle opere di Marcello Argilli consente finalmente di poter comprendere la personalità complessa di questo scrittore. Certo ci sarà bisogno di lavorare per entrare nel vivo di uno scrittore moderno, capace di opere letterarie di profondo spessore e allo stesso tempo attento ai nuovi media: oltre ad aver lavorato per la tv insieme a Donatella Ziliotto, Argilli ha diretto con Rodari il giornale per ragazzi "Il Pioniere", ha creato straordinari personaggi per i fumetti, è stato autore negli anni Sessanta e Settanta di fotoromanzi, ha scritto libri per bambini e ragazzi. Comunista come Rodari, si è dedicato con passione alla propaganda, sempre con fotoromanzi creati appositamente per il Partito Comunista Italiano (PCI) nel quale è stato militante. Quei fotoromanzi potrebbero essere studiati se non altro per comprendere gli umori diffusi di un'epoca e le capacità di un grande scrittore di mettersi in rapporto con una parte della società con mezzi di comunicazione moto singolari. Paracadutista per sport, combattivo, intelligenza vivace e creativa, Marcello Argilli ha combattuto sempre la sua guerra contro la guerra: si definiva scherzosamente un fervente combattente pacifista. Lo diceva lui stesso e ce





lo dicono le sue opere. Pensiamo al suo *Chiodino*, burattino robot, personaggio di ferro con il cuore d'oro, piccolo e timido, impacciato e maldestro, dolce e vivace con gli occhioni sempre meravigliati come quelli di un bambino che si affaccia al mondo. I testi del famoso fumetto furono creati da Argilli e da Gabriella Parca, ma ha scritto lo stesso Argilli che Rodari, all'epoca direttore del giornale, ci mise più volte le mani. I disegni erano del pittore fiorentino Vinicio Bertì. Pubblicato sul *Pioniere*, il simpatico robot ebbe un grande successo proprio tra i suoi destinatari: i ragazzi degli anni Cinquanta. Il successo lo riscosse anche nelle numerose ristampe in volume o in almanacchi diversi. Si racconta che perfino Togliatti, ufficialmente non proprio amante dei fumetti, lo leggesse un po' di nascosto a sua figlia. Chiodino, insomma, lo scrive lo stesso Argilli, "simbolizzava una tecnologia non mitizzata e subita passivamente, ma umana, amica, governata", concetto che oggi dovremmo riprendere visto le storture che il mercato sta producendo con l'utilizzazione delle nuove tecnologie.

Ci sarebbe poi da esaminare tutta la sua produzione saggistica. Lo ha fatto in parte, ma bene, Annamaria Anaclerio nella sua tesi di laurea in Scienze della Formazione Primaria dal titolo *La creatività moderna nell'incontro con Marcello Argilli* (Università degli Studi Roma Tre, relatore Lorenzo Cantatore, correlatrice



Francesca Borruso, a. a. 2017/2018) che credo entrerà nel museo accanto al fondo Argilli. Di grande valore è sicuramente l'opera critica di Argilli su Gianni Rodari.

Nella produzione saggistica è comunque fondamentale la sua concezione della fiaba moderna, all'epoca considerata un po' sopra le righe, oggi di grande attualità: egli sostiene già negli anni Sessanta che ogni epoca piega le fiabe alla realtà presente e che quindi oggi c'è bisogno di fiabe moderne, con nuove macchine, con protagonisti che sappiano utilizzare le nuove invenzioni. Basta insomma con

maghi e streghe, orchi e folletti, che possono anche interessare i ragazzi ma li portano in un mondo privo di legami con il reale.

Molta attenzione rivolta alle sue opere, alcune delle quali ancora inedite, alle sue raccolte di fiabe, alle sue filastrocche, ai suoi romanzi di successo per gli adolescenti, tra i quali vanno ricordati *Vacanze col padre*, *Ciao Andrea*, *Marta quasi donna*, *Il mondo di Malù*. Ricordo infine il bellissimo romanzo *Leo. Dalle piramidi ai grattacieli*, in cui affronta per la prima volta il tema dell'omosessualità con grande sensibilità civile.